

PRESENTAZIONE DEL LIBRO



Cesare Bermani, *Pane, rose e libertà. Le canzoni che hanno fatto l'Italia: 150 anni di musica popolare, sociale e di protesta*. Con 3 CD Audio, BUR Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 2011

Introduce: **Luigi Pestalozza**

Luigi Pestalozza è stato partigiano a Milano. Storico e critico della musica, docente di storia della musica all'Accademia d'arte drammatica del Piccolo Teatro di Milano, dal 1968 all'Accademia di Belle Arti di Brera, ha insegnato all'Università "La Sapienza" di Pisa. Critico musicale dell'Avanti! e del settimanale "la Rinascita", nel 1948 ha dato vita a "il diapason", prima rivista italiana di musica contemporanea, e nel 1980 ha fondato la rivista "Musica/Realtà". Ha organizzato e diretto convegni, manifestazioni musicali e le stagioni di "NovecentoMusica" (Milano) e "Incontro con le musiche" (Forlì). Fra i suoi libri *La Scuola Nazionale Russa*, *L'opposizione musicale*, *La musica in URSS: cronaca di un viaggio*, *Storia della musica*, *Memoria e parafrasi*. Mobydick ha ripubblicato Il gioco e la guerra

STUDI IN MEMORIA DI ROBERTO LEYDI

“Il canto sociale é quindi, sin dalle sue origini, fenomeno di frontiera tra culture ufficiali (sia dominante sia di opposizione) da un lato e culture popolari dall’altro, utilizza a volte testi e musiche provenienti dalle culture egemoni (innodia borghese o socialista, arie da romanze, melodramma, operette, canzonette di consumo marce e arie militari, ecc.)” (Bermani, 2003, p. 2). Ma, ancor più evidente, il canto sociale, a differenza del canto popolare ha dei processi di formazione e diffusione spesso documentati e i suoi autori sono in molti casi noti. L’opera di cui parliamo, dunque, non fa riferimento esclusivo alla produzione musicale delle classi subalterne, ma pur comprendendola, guarda a culture e repertori di diversa natura, senza ignorare gli intrecci che intercorrono tra loro. Un primo intreccio è ravvisabile nell’essere - il canto sociale e quello popolare - fondamentalmente canti *d’uso*, nati attraverso la trasformazione di canti precedenti o dagli *adattamenti* tanto presenti nella tradizione orale. Tali intrecci rendono possibile anche che un canto cambi, mutati i contesti, alcuni dei suoi significati e delle sue funzioni. Ne è un esempio la storia di *Bella Ciao*, canzone di origine popolare, poi diventata icona della Resistenza italiana e considerata l’“inno dei partigiani”.[...] Quel che ne sia, questa canzone non fu quella in cui i partigiani si riconoscevano maggioritariamente, durante la Resistenza, ma fu elevata comunque a simbolo della Resistenza nel dopoguerra perché meno “rossa” di *Fischia il vento*, che tra l’altro citava esplicitamente i fascisti come vili traditori. *Bella Ciao* si limita a parlare di invasori e risultò quindi più adatta al clima degli anni cinquanta, in cui non era bene insistere sulla decisiva presenza delle formazioni comuniste nella lotta di liberazione. Al di là di queste ragioni politiche, *Bella Ciao* ha sicuramente altri meriti per essere diventata una sorta di inno popolare italiano: la sua scansione incitativa, il suo richiamo alla “bella” ragazza di cui - si immagina -, il partigiano che va in battaglia temendo la morte sia innamorato, ne fanno certamente un canto di grande forza emotiva e comunitaria.

Chiunque abbia viaggiato all’estero sa quanto *Bella Ciao* sia una canzone che identifica il nostro paese, non solo nelle letture corali dei paesi dell’Est, in quelle dei gruppi sudamericani o nell’indimenticabile versione di Yves Montand, ma persino nei più lontani villaggi africani o del mondo arabo dove il modo più adatto per accogliere gli italiani appare quello di dimostrare di conoscere *Bella Ciao*.

da Maurizio Disoteo

Pane Rose e Libertà

Riflessioni attorno a un lavoro di Cesare Bermani